

**Complimenti per la trasmissione** di FRANCESCO SPECCHIA**Quei «muri» di Rai Storia che aprono al mondo**

■■■ Muri. In televisione bisognerebbe piazzarne qua e là, tra i nefasti programmi di comici, qualche contenuto domenicale e la quasi totalità dei talk sportivi.

Invece eccoti dei muri belli seri che non chiudono, ma aprono le nostre coscienze televisive. «Muri. Gli infiniti muri grandi e piccoli, visibili o invisibili che persistono nel mondo. Muri fatti di sabbia, mattoni e filo spinato e di fantasmi nella mente», è l'incipit di - appunto - *Muri* (Rai Storia, giovedì 30 maggio ore 15, seguono repliche...), film-documentario di Francesco Conversano e Nene Griffagnini edificato così, senza preavviso, in un palinsesto alla ricerca della propria identità. È il suddetto prodotto, in modo registicamente rigoroso

e privo di pesanti commenti nello stile della recente documentaristica del nord Europa, spiega - a cinquant'anni della posa della prima pietra del muro di Berlino - l'insulsaggine delle barriere ideologiche e architettoniche. Lo spiega bene, tra l'altro. Attraverso un linguaggio un po' "sporco" ma per nulla didascalico. Ivi si racconta, in un tripudio di facce anziane e incazzose, la barriera di circa 1000 chilometri che da Nogales in Arizona e Sonora divide gli States dal Messico e lungo la quale di giorno spacciano i narcotrafficcanti mentre, ad orari notturni, s'incrociano i destini di migranti clandestini e sceriffi e patrioti che pattugliano il confine. Eppoi Muri piazza una telecamera sul ponte di Mitrovica in Kosovo che delimita l'enclave serba e quel-

la kosovara e che racconta la storia di due anziani, di un taxista musulmano e di tre donne il cui unico scopo nella vita è visitare il loro cimitero ortodosso, e le donne ce la fanno, e scoppiano in lacrime liberatorie che potrebbero avvolgere anche lo spettatore. Se si dovessero evocare confronti potrei evocare, per tematiche e tecnica di racconto, il film *Babel* di Alejandro González Iñárritu o il *No Man's Land* premio Oscar dal bosniaco Danis Tanovic a Muri potrebbe essere semplicemente un buon prodotto italiano. Ecco. Direi che di programmi come *Muri* - che mettono un'ansia che non le dico, signora mia - vanno presi a piccole gocce. Ma quelle gocce, nel deserto generale delle idee, assomigliano un po' a cisterne di servizio pubblico...

